Anno X N. 8 — Udine Mercoledì-Giovedì 12-13 gennaio 1887 — Abbonamento Postale

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
id. semestre . . 11
id. trimestre . . 6
id. mese . . . 2
Estero: anno . . . L. 32
id. semestre . . 17
id. trimestre . . 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. [illegible] — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all' ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

OPPORTUNA DOMANDA

Più volte nel nostro giornale abbiamo avuto occasione di porre sott'occhio ai lettori come una delle piaghe che desolano la nostra età sieno i numerosi suicidi; e non abbiamo mancato di esporre il parer nostro circa all'influenza che esercita sulla diffusione di questo morbo la stampa.

E' una triste moda infatti — moda che prova pur troppo una calamitosa decadenza del senso morale — che, non appena un infelice abbia con insano proposito posto fine ai suoi giorni, i giornali si affrettino a trarre a lor pro il disgraziato avvenimento, e, narrandolo a loro modo, ricercandone o argomentandone le cagioni vicine o remote, infiorando i particolari con tutto il lenocinio della prosa più romanzesca, giungano ad attrarre l'attenzione dei loro lettori e ad acquistare celebrità a chi non rifuggì da un delitto.

Triste tempo veramente, in cui, non ostante i vanti di una civiltà dichiarata senza pari, tante lotte occulte, tanti dolori, eroicamente sopportati in silenzio, passano oscuri, non vengono degnati di una parola di ricordo; mentre la codardia di coloro che cedono vilmente nella fiera battaglia della vita viene offerta all'ammirazione, cinta di una nube ideale, e convertita quasi in grandezza d'animo e in eroismo.

Se una certa stampa amasse da vero il ben essere del popolo a cui *si dirige*, se il solo suo scopo fosse quello di educare, no, non coopererebbe a corrompere il sentimento morale, a falsare le idee, a far apparire grande ciò che è puramente delittuoso. Ma tanti giornalisti *si sono mai* proposti lo scopo di educare? Non crediamo di parlar per ispirito di parte affermando di no; e lo provano i fatti.

Ci venivano queste riflessioni vedendo in questi giorni le lunghe colonne di fogli liberali consecrate alla fine *miserabile* di due disgraziate giovinette polacche, le sorelle Romako, le quali a Roma posero fine col carbone ai loro giorni.

Noi non entreremo nei particolari del bruttissimo fatto, giacchè i nostri lettori sanno che abbiamo sempre avuto per norma di non toccare dei suicidi, convinti che questo sia uno dei mezzi, se non per estirpare del tutto, almeno per diminuire questa che potrebbe sembrare quasi una mania contagiosa.

Veramente anche altri giornali liberali sono a parole del parer nostro; e ci ricorda, tra gli altri, il *Secolo*, il quale più di una volta dichiarò mezzo buonissimo di opporsi al suicidio questo di non parlarne, con logica tutta sua continuando poi a fare come gli altri.

E neppure avremmo accennato al tristissimo caso che, sotto il nome di *romanzo della vita reale*, fa ora le spese di tutti quei fogli, i quali vogliono speculare sulla curiosità malsana di tanti lettori, se a proposito d'esso non avessimo trovato nella *Tribuna* di lunedì una domanda meritevole di essere raccolta.

La Tribuna infatti, dopo aver fatto notare che c'è un uomo che oggi deve sentire tutto il rimorso dell'assassino, poichè le sorelle Romako non si sono suicidate, ma sono state uccise, assassinate dal loro padre, il quale, *dopo* averle fatto educare in un collegio per le damigelle ricche, le abbandonò; dopo aver osservato che ci dovrebbero essere leggi per i padri che abbandonano le figlie, e che per le abbandonate si dovrebbe *provvedere*, e *facilitare* la via alla morale chiede:

" Che cosa si è mai sostituito ai monasteri, che pure offrivano asilo e pace, pane e conforto alla mente a tante derelitte, a tante disilluse, a tante *disgraziate*?

La domanda è giustissima, e crediamo che nessuno, per quanto sfegatato ammiratore dell'età presente, saprebbe risponderví, giacchè tutto il progresso moderno *non ha niente* da poter contrapporre alle istituzioni di tempi meno progrediti a parole.

La Chiesa infatti, che, per quanto tacciata di nemica ad ogni avanzamento della civiltà, ci ha dato l'esempio delle istituzioni più civilmente benefiche, come creò ospizi per gli orfani, ospitali per recar sollievo ai tanti mali diversi che affliggono gli uomini, luoghi pii per i giovanetti che hanno mosso i primi passi nella via del male, avea pure provveduto a quelle poverette, che, rimaste senza famiglia e senza appoggio al mondo, vedono la loro virtù posta in pericolo, o a quelle infelici che, sdrucciolate sulla via del vizio, vogliono ritrarne il piede e rimettersi nel cammino diritto.

Di tali *asili* pietosi la Chiesa ne avea ben parecchi, ed erano veri porti di salvezza, dove pie donne, consecrate a Dio e tutte pietà pel prossimo, non potevano avere chi le pareggiasse nell'ardore per ricondurre sulla via del bene le poverette che avean dimenticato la virtù. Venne però il tempo in cui si credette incompatibile colla civiltà moderna l'esistenza di monasteri di qualsiasi specie, in cui si prese a dare la caccia ad uomini ed a donne rei di portare un nome *abborrito*, e questa venne proclamata come una vittoria della civiltà.

Ma non è civiltà quella che si vanta di tali vittorie. Di fatti, cacciate dai loro asili di pace quelle pie che s'eran consecrate alla preghiera e alla carità, da quegli asili, dove tante illuse e disgraziate potevano riabilitarsi, qual è il *frutto* che se n'è ricavato? Noi non vorremmo addebitare a questa così detta civiltà la fine di tante infelici, che, respinte dal mondo, in cui credettero di trovare ogni felicità, cercarono in una morte disperata il termine dei loro mali, o la sorte di quelle che preferirono rompere ad ogni eccesso di vizio; ma è certo che ad essa son dovute quelle parole che la *Tribuna* citata ponéva in fine al suo articolo:

" Il monastero.... era sempre e sarebbe preferibile a quegli altri ricoveri femminili che la questura — la sola istituzione che si occupi delle fanciulle — prepara e difende e usufrutta per suo conto o per quello della società. "

Ecco che cosa venne sostituito ai monasteri.

A.

IL GIUBILEO SACERDOTALE DEL S. PADRE E L'EPISCOPATO BELGA

Gli arcivescovi ed i vescovi del Belgio, in occasione del Giubileo sacerdotale del sommo Pontefice Leone XIII, hanno diretto al Clero ed ai fedeli una eloquente pastorale da cui togliamo i seguenti brani:

" Il 31 dicembre 1887 il sommo Pontefice, gloriosamente regnante, celebrerà il suo giubileo sacerdotale. Per materna disposizione della Provvidenza Egli vede arrivare l'anniversario semi-secolare del santo giorno in cui, divenuto prete per l'eternità, ascese per la prima volta i gradini dell'altare " del Dio che rallegra la gioventù di lui ".

" L'aspettativa di questo grande e faustissimo avvenimento ha fatto balzar di gioia tutti i cuori, e da tutti i punti del mondo i membri dell'immensa famiglia cattolica rivaleggiano di ardore e di zelo per solennizzare con isplendore questa memorabile giornata.

" La nostra religiosa patria, sì devota alla Sede Apostolica, sì indissolubilmente attaccata, per tante tradizioni del suo passato, alla persona del successore di Pietro, non può mancare di fornire una larga parte nel tributo d'omaggi, di felicitazioni e di rispetto che la pietà figliale dell'universo cristiano andrà a deporre ai piedi del Padre comune dei fedeli.

" La festa che si avvicina, è, infatti, la festa del Capo supremo della grande società cristiana; è la festa dell'unico Vicario visibile di Gesù Cristo, del depositario di ogni potenza spirituale, dell'erede delle immutabili promesse fatte al Principe degli apostoli, del supremo distributore dei beni dell'ordine soprannaturale.

" Essa è la festa del Dottore di tutte le nazioni, dell'infallibile maestro degl'inse-

---

Appendice del CITTADINO ITALIANO 8

IL

Romanzo di un medico

di M. MARYAN

(Traduzione di ALDUS)

— Avete ragione, disse alla fine la giovinetta con una specie di disperazione tranquilla; io non devo e non posso contare che su me stessa... Non che io diffidi delle buone intenzioni di mio fratello, ma l'avvenire può male corrispondere alle sue speranze, ai suoi calcoli. Voi vorrete ben aggiungere un nuovo atto di bontà ai tanti di cui vi vado debitrice. Io *posso* sostentarmi col mio lavoro: aiutatemi a trovare un posto come istitutrice.

— Non c'è fretta, Carlotta, osservò il signor Brunay, con uno *sguardo pieno di* bontà. Non ti trovi bene nella nostra casa? Noi non abbiamo figli, e...

L'estremità della pantofola della signora Brunay si posò con una certa energia sul piede di suo *marito*.

— Non vorrei sembrare dura con Carlotta, osservò ella; ma in *questo* istante ella è più ragionevole di te. Anch'io vorrei *che* potesse restarsene per sempre presso di noi. Ma è possibile questo, quando tu hai le figlie di tuo fratello che hanno tanto bisogno di aiuto?

Il signor Brunay tossì con aria imbarazzata. Suo fratello aveva infatti una numerosa famiglia, tra cui *molte figlie*; ma queste non ricevevano dal loro zio che qualche dono, e i doni, scelti dalla signora Brunay, si distinguevano d'ordinario per il loro poco valore. Tuttavia *egli compreso che* il suo disegno dispiaceva a sua moglie, e quindi represse prudentemente l'ardore generoso, da cui s'era lasciato trascinare.

— Certo, continuò sua moglie, Carlotta *può restarsene presso di noi finchè* le piacerà. Ma, se sono del tuo parere quanto allo stimar imprudente di consumare il *modesto peculio* che possiede, m'accordo invece con Carlotta sulla necessità *di accrescerlo* col suo lavoro, poichè suo fratello ricusa di prendersela con sè. Del resto questo lavoro non le tornerà penoso, ne sono certa. Le istitutrici martiri sono più comuni nella vita romanzesca che nella vita reale. Educata come ella è, potrà trovare un posto vantaggioso e farsi un avvenire ben più lieto di quello che potremmo offrirle noi. Noi non abbiamo altri *mezzi che gli emolumenti* di Ernesto, vedi, Carlotta. E il poco che ci resterà naturalmente deve divenire possesso della famiglia di mio cognato.

Carlotta si sentiva agli occhi le lacrime.

— Non dimenticherò mai quello che avete fatto per me, disse ella dolcemente, sebbene con voce ferma. Ma non ho mai avuto l'intenzione di prolungare il mio *soggiorno* in casa vostra. Quante donne non ci sono della mia età che si guadagnano la vita? Io farò come *esse*, e, *quanto* più presto potrò cominciare, tanto sarà *meglio*.

— No, no, aspettiamo ancora. Ti sei appena rimessa un po' del dolore mortale che t'ha colpita, esclamò suo cugino commosso.

— Carlotta ha mille ragioni, interruppe la signora *Brunay guardando la giovinetta* con sguardo carezzevole. L'aspettazione è sempre penosa, più penosa della realtà stessa. Io credo che sia opportunissimo affrettare il più *possibile* la *cosa*... *D'altronde* presto noi dobbiamo partire per le acque; e sarebbe conveniente che ella, afflitta da un lutto così recente, si mescolasse alla nostra società brillante, leggera? *Conoscenze* non ce ne mancano, anche nel mondo aristocratico; quindi non ci tornerà difficile trovarle presto *un buon posto*, una buona casa, dove s'incominci tosto a stimarla e *ad amarla* come *qui*.

— Però il più possibile vicino a noi, Valentina, perchè ella possa venire a trovarci di spesso...

La pantofola si avanzò di nuovo sotto la tavola a guisa di avvertimento.

— Senza dubbio, senza dubbio... almeno cercheremo... Coraggio, Carlotta. Dopo tutto Gastone può fare fortuna, ed essere in grado di *darti* una *dote*. *E' un giovinotto* che farà girare la testa a più d'una australiana.

III

Il dottore Denans si dispone a fare un viaggio. Non è già un viaggio di lunga durata o in paesi lontani. Si tratta semplicemente d'andar a passare una settimana presso un suo amico di collegio ad una *trentina di chilometri da Givray*. *E'* una distrazione che egli si prende ogni anno, *sollievo necessario nella vita operosa che* conduce.

Quest'amicizia di collegio egli l'ha conservata più per la forza dell'abitudine e delle comuni reminiscenze che per comunanza di gusti e di idee. Carlo Sargy era *inferiore a Edoardo Denans quanto alla* nascita e all'ingegno. Egli avea però, ciò che mancava al dottore, quell'*ambizione* tranquilla insieme e tenace, che adocchia tutte le *occasioni* possibili *per innalzarsi*, e che sa dirigere opportunamente gli sforzi dalla parte onde spira il vento più favorevole. Più perspicace che a prima vista non avesse potuto sembrare, egli compì i suoi corsi di giurisprudenza, acquistò, non senza fatica, al tribunale una certa forza di argo*menti e una maggiore facilità* di parola, e, avendo ottenuto la mano della figlia di un *ricco mercante ritiratosi dal commercio*, volse le sue aspirazioni alla carriera politica. Fin da allora si potevano già prevedere i commovimenti e le perturbazioni che modificarono poi la superficie della società francese. Allorchè un governo nuovo fece appello ad idee nuove, Carlo Sargy si trovava gran proprietario, partigiano ardente della forma di governo che in altre circo*stanze avrebbe combattuto ben volentieri*, e avendo conservato della sua professione una facondia che poteva quasi *tenergli luogo* d'idee. Egli non metteva neppur in dubbio che le prossime elezioni avessero a procurargli un posto in parlamento, e questa probabilità facea paghe, oltre che le sue aspirazioni, quelle di sua moglie, avida di diventare qualche cosa d'importante e di uscire *dalla* provincia, dove le origini modeste di suo padre le chiudevano la porta *delle sale aristocratiche*, e la facevano accogliere con una cert'aria di protezione dagli *impiegati stessi del governo, ciò che* le tornava assai amaro.

(Continua.)

gnamenti rivelati, divinamente stabilito e divinamente assistito all'effetto di dare alle anime nostre l'eterno alimento della verità e della giustizia.

" Essa è ancora e sopratutto, la festa di Sua Santità Leone XIII, il Pontefice provvidenzialmente preparato e scelto in rapporto colle esigenze e colle difficoltà dei tempi presenti. Una vita santa e laboriosa, un'intelligenza elevata e vasta, coadiuvata da ricchi tesori di scienza sacra e di dottrina, una dolcezza calma e piena di fermezza, una saggezza superiore che sembra ricevere dall'alto tutte le sue ispirazioni — tanto sono profondi i suoi disegni ed i suoi intendimenti elevati al disopra della terra, — una sete immensa della gloria di Dio e dell'onore della Chiesa, *tali sono titoli che assicurano a* Leone XIII la venerazione, la riconoscenza e la fiducia di tutti i cattolici del mondo.

" Già lo si può predire; il suo pontificato sarà segnalato fra i più gloriosi e i più fecondi, e il suo nome, reso immortale dai suoi scritti e dagli atti del suo governo, sarà citato al pari dei più grandi nomi che hanno illustrato la Cattedra di Pietro.

" La storia dirà con quale coraggio e con quale successo ha denunziato e combattuto i nemici della religione e dell'ordine sociale, portando la face della più alta ragione cristiana su tutte le questioni che interessano la salute degl'individui e delle nazioni, dei principi e dei sudditi.

" Essa aggiungerà che, sotto il suo regno, il prestigio esteriore della Sede Apostolica è andato sempre più ingrandendo e che la potestà pontificia è parsa riconquistare l'ascendente morale conosciuto e ammirato dai secoli passati. La posterità riconoscente lo loderà e lo benedirà ancora più per avere ricondotto la società alle sorgenti del risorgimento e della vita, mentre nel tempo stesso, coi suoi pressanti e reiterati appelli, ha in lei risvegliato lo spirito di preghiera, di carità e di penitenza „.

L'Alcazar distrutto

Un odierno telegramma ci annunzia che di questo magnifico palazzo non rimangono che le quattro mura. L'incendio l'ha tutto distrutto.

Colle parole del De Amicis nel suo libro « la Spagna » diamo una idea di ciò che era questo edificio costrutto sotto il regno di Carlo V, sulle rovine d'un castello, che esisteva già nel secondo ottavo benchè non se ne trovino che vaghe indicazioni nelle cronache.

« Quest'edifizio sorge sur un'altura a cavaliere della città, di modo che si vedon le sue mura e le sue torri da tutti i punti un po'alti delle strade e il forestiero se ne può servire di guida per non smarrirsi nel labirinto. Salii sull'altura per una larga strada serpeggiante come quella che *conduce dal piano al città e mi trovai* davanti alla porta dell'Alcazar. E' un immenso palazzo quadrato, agli angoli del quale si innalzano quattro grosse torri, che gli danno un aspetto formidabile di fortezza. Davanti alla facciata si stende una vasta piazza, e tutt'intorno una cintura di baluardi merlati alla foggia orientale. Tutto l'edifizio è di un vigoroso color calcare, svariato di mille sfumature da quel potente pittore di monumenti che è il torrido sole del Mezzogiorno; e reso più vivo dal limpidissimo cielo, sul quale si disegnano i contorni maestosi delle mura. La facciata è scolpita a rabeschi con gusto pieno di nobiltà e d'eleganza.

L'interno del palazzo corrisponde al di fuori: è un vasto cortile cinto di due ordini sovrapposti di archi graziosi sostenuti da leggiere colonne; con una monumentale gradinata di marmo, che s'alza nel mezzo del lato opposto alla porta, e si divide a poca altezza dal suolo, in due branche, che menano l'una a destra e l'altra a sinistra, nell'interno del palazzo. Per godere la bellezza del cortile bisogna andarsi a porre dove la scala si biforca; là si abbraccia con uno sguardo tutta l'armonia dell'edificio che produce un senso d'allegrezza e di piacere come un gran concerto musicale di gente sparpagliata e nascosta.

Fuor che il cortile, le altre parti dell'edifizio, le scale, le stanze, i corridoi, ogni cosa è rovinato o cade in rovina. Ora si sta lavorando per ridurre il palazzo ad uso di collegio militare, s'imbiancano i muri, si rompon le pareti per far grandi dormentori, si numerano le porte, si converte la reggia in caserma. Restano intatti i grandi sotterranei che servivan di scuderie al tempo di Carlo V, e che possono contenere ancora parecchie migliaia di cavalli; il custode mi fece affacciare a un finestrino, dal quale vidi un abisso che mi diede un'idea della loro vastità. Poi salimmo per una serie di scale malferme in una delle quattro torri; il custode aperse colle tenaglie e col martello una finestra inchiodata, mi disse coll'aria di chi annunzia una meraviglia: *Mire Usted!*

E' un panorama immenso. La città di Toledo si vede a volo d'uccello, strada per strada, casa per casa..... »

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta dell'11 (Presidente Biancheri)

Il presidente comunica i ringraziamenti del re espressi alla rappresentanza della Camera per gli auguri di capo d'anno.

Indi commemora le virtù di Antonio Barbieri di cui rimpiange la perdita ed a lui associansi Papa e De Pretis e quindi dichiarasi vacante un seggio del I collegio di Brescia.

Comunicasi un invito del ministero dell'interno ai deputati per assistere al funerale di Vittorio Emanuele al Pantheon il 18 corrente.

De Pretis presenta i progetti per autorizzare alcuni comuni ad oltrepassare colla sovraimposta ai tributi diretti stanziata nel bilancio 1887 la media del triennio 1884-85-86 che sommata coll'aliquota provinciale eccede i 100 centesimi per ogni lira d'imposta erariale; e Ricotti il progetto per la leva militare sui nati del 1867.

Leggesi un ringraziamento del municipio di Bologna alle condoglianze della Camera per la perdita di Minghetti.

Annunciansi le seguenti interrogazioni:

« Di Ferrari Ettore se sia vero che l'autorità politiche austriache abbiano proibito « a Trieste l'affissione dei manifesti per la « *Esposizione artistica di Venezia* e nel caso « affermativo per quali motivi ».

Ferrari Luigi, sull'uso delle somme derivanti dalla prescrizione dei biglietti provvisoriamente consorziali.

E una interpellanza di Coccapieller sulle disposizioni prese dal Municipio di Roma riguardo al corpo dei vigili dopo l'incendio del palazzo Odescalchi e sull'ampliamento della via Flaminia e i lavori in generale della città di Roma.

Approvansi gli articoli del progetto per acquisto e riduzione a casa di custodia dello stabile delle Bastarde in Urbino e costruzione del canale per congiungere quello denominato Cigliano al canale Cavour, a proposito del quale Magliani promette che procaccierà qualche agevolezza ai nuovi consorzi d'irrigazione. Approvasi il progetto per la maggiore spesa di lire 850,000 ed interessi dovuti alla *Società Veneta* per residuo prezzo dei lavori nel palazzo delle finanze.

Discutesi il progetto per spesa straordinaria di L. 2,880,000 da versarsi alla Cassa militare.

La commissione propone un ordine del giorno per abolire la cassa militare e, provveduto agli impegni sinora da essa assunti, facciasi fronte coi fondi ordinari del bilancio ai servizi di cui è incaricata.

Magliani dice i motivi pei quali non può accettare come fu proposta l'abolizione della cassa.

Il relatore Plebano sostiene l'ordine della commissione e replicano con schiarimenti Magliani e Ricotti, il quale rammenta che fin dal 1871 propose l'abolizione; ma bisogna intendersi sui modi.

Plebano dichiara che la commissione ammette che la gestione vecchia distinguasi dalla nuova.

Magliani risponde che con questo intendimento il governo accetta l'ordine del giorno e la Camera approva questo e l'articolo di legge.

Rimandasi le votazioni a domani.

ITALIA

Ravenna — Ieri mattina alle ore 8 1/2 l'Emin. Cardinale Arcivescovo ha ricevuto il SS.mo Viatico, che egli stesso ha chiesto, conoscendo il pericolo in cui si trova. La funzione fatta con tutta la solennità è riuscita commovente. Oltre al R.mo Capitolo ed i Seminarii hanno preso parte alla processione molti altri del clero, i PP. Cappuccini e moltissime persone, fra le quali si sono visti molti signori e signore. L'E.mo Cardinal Oreglia si trovava in capo allo scalone del palazzo arcivescovile ed ha accompagnato con torcia il Santissimo fino al letto dell'illustre infermo.

Questi, colla serenità del giusto, che aspetta la morte come il principio della vita, era seduto sul letto e rivestito di rocchetto, mozzetta e stola, e letta la professione di fede, con segni di grande fervore ha ricevuto il S. Viatico.

La città prega e spera.

Venezia — Leggiamo nella *Difesa* che la Società Popolare Cattolica di Carità reciproca inaugurò domenica sera le Conferenze popolari.

L'inaugurazione ebbe luogo con lieti auspici, essendo che, in onta della sera piovosa, intervenne buon numero di soci, oltre a parecchi egregi sacerdoti, gentilmente invitati.

In assenza del Presidente D.r Caviola, indisposto, aperse la seduta il vice presidente, esponendo succintamente lo scopo che la

Delle Colonie Slovene nel Friuli

di S. RUTAR

(Dal *Ljub. Zvon.*) -- Versione di IVAN.

All'epoca dell'invasione barbarica tutti i popoli del Nord-Est volgevano i loro cupidi sguardi alla bella Italia, a questo giardino d'Europa. Qui non fa duopo ripetere quante orde di Unni e di Germani si sieno dal IV al VII secolo sospinte verso le feraci e *miti regioni* dell'Europa meridionale. Dietro ad essi venivano gli Slavi e tra questi si avanzarono più di tutti verso il Sud-Ovest gli Sloveni. Essi s'erano già sul finire del VI secolo avvicinati all'Italia ed ai confini della Baviera. L'anno 594 il duca Bavaro Tassilo I fu costretto ad assalirli nei pressi di Toblach, perchè essi oramai oltrepassavano i suoi confini. (Paulus Diac. *De gestis Longob.* l. IV. c. 7.)

A quel tempo (tra l'anno 538 e 594) comparvero sulle porte d'Italia gli Avari e costrinsero il re Longobardo Agilulfo a patteggiar seco (P. D. IV. 4.) Ben è vero che fin qui la storia non parla di Sloveni; ma sappiamo che questi vivevano per lo meno dall'anno 550 nella Pannonia, frammischiati agli Avari ed in parte soggetti ad essi, per modo che questi si servivano sempre del loro braccio nelle loro battaglie. Epperò è molto probabile che gli Sloveni uniti agli Avari abbiano per la prima volta veduta l'Italia negli anni 563-594.

Quelli che avevano vedute le belle terre italiane, rimpatriando, narravano fedelmente ai loro connazionali quanto fossero quelle più fertili della Pannonia; la qual cosa non potè non destare anche negli Sloveni il desiderio d'Italia, tanto più in quanto che, stanchi degli Avari, credevano, spingendosi innanzi, di potersene facilmente liberare. Senonchè in Italia erano già i bellicosi Longobardi (dall'anno 569), i quali ricacciavano indietro ogni altro popolo. Alboino, loro re, avea lasciato a difesa dei confini il suo più valoroso duce, Gisulfo, affidandogli il ducato di Cividale, e lasciando con lui le più nobili famiglie Longobarde (P. D. II. 9). Ben conoscevano i Longobardi quanto fosse difficil cosa il difendere le frontiere d'Italia in quella parte aperta verso Gorizia ed il Carso.

Ma non per ciò si intimorirono gli Sloveni; imperocchè, quantunque fossero generalmente più pacifici dei bellicosi Germani, tuttavia non è a credersi agli storici tedeschi, nemici giurati di tutto quanto sa di slavo, i quali sostengono che al tempo delle trasmigrazioni non di altro si occupassero se non di agricoltura. Chi riflette allo storico valore dei Serbi, che tuttora li rende gloriosi, non potrà dubitare che tali fossero stati anche i loro fratelli Sloveni, finchè la civiltà e la diuturna oppressione loro non ebbero mutata l'indole. Ed in vero l'epoca della trasmigrazione era un'epoca burrascosa e di sangue, e chi non voleva perire doveva brandire l'armi, e non solo attendere a piè fermo l'inimico, ma possibilmente assalirlo per il primo. In simili condizioni anche gli Sloveni s'avezzarono alle armi e le maneggiarono con destrezza e con buon successo.

Agli Sloveni adunque non mancava nè il valore, nè l'occasione di entrare in Italia, e lo sappiamo di certo che tentarono di entrarvi. Già nell'anno 598 papa Leone si congratulava con Callinico esarca, per la vittoria sugli Sloveni (Ap. Mans. Conc. Collectio X 117). Bradaska opina (Letop. Mat. Slov. 1870 pag. 265) che Callinico abbia battuti gli sloveni in Istria. Ma si sa che essi da principio non si curavano tanto dell'Istria e che anche più tardi ne occuparono solo una parte. Perciò noi dobbiamo cercare il luogo del combattimento al settentrione nell'Adriatico, nella parte orientale del Friuli, e propriamente nel litorale Aquileiese, che era in una con Grado rimasto ai Bizantini anche dopo la fondazione del regno Longobardico. Questa seconda opinione viene avvolorata dal seguente documento.

Nel luglio del 600 papa Gregorio scrisse al Clero della diocesi di Salona commiserandolo per le invasioni slovene, aggiungendo sull'ultimo: " Affligor in his, quoniam in vobis patior; conturbor quia per Istriae aditum iam Italiam intrare coeperunt. (Jaffè Regest. n. 1320). Questo " Istriae aditum „ non può esser altro se non il Carso, che, allora, e per molto tempo poi, si aggiudicò all'Istria, e la vallata di Wippach che al nord di esso si estende. Così la pensa anche PL. I. Rechfeld nell'articolo « Würdigung der It. Horvatschen Urgeschichte der Slaven: „ (*Mittheilungen des historischen Vereins für Hrain* 1846, p. 47, nota 40). Le antiche vie di Aquileia percorrevano appunto la valle suddetta ed attraversavano il Carso, ed è per queste vie che i Romani mandavano in Pannonia le loro legioni, ed all'incontro i popoli nordici si precipitavano per le medesime in Aquileia, chiave d'Italia.

Senonchè non tanto alle porte, ma noi troviamo gli Sloveni, come soldati, ben anco nel bel mezzo d'Italia; il re Agilulfo nell'anno 604 invase le possessioni bisantine in Italia, il kan degli Avari gli spedì in aiuto non pochi Sloveni. L'anno 610 un numero sterminato di Avari e Sloveni invase il Friuli, e lo mise a ferro e a fuoco, costringendo da ultimo alla dedizione la stessa capitale del ducato, Cividale, e seco menando gran numero di prigionieri in Ungheria. (P. D. IV 37). La forza dei duchi restò per conseguenza fiaccata, e gli Sloveni entrarono senza ostacoli in Italia; il che riesce ancor più verosimile se si considera che in quel tempo essi s'erano riscossi e rinforzati sotto il potente regime di Samo.

Quanto essi si fossero spinti innanzi, ce lo dimostrano le due seguenti battaglie tra Longobardi ed Avari. L'anno 664 (665) gli Avari sbaragliarono completamente la gente del duca friulano Lupo in un combattimento di tre giorni, in un luogo chiamato Fluvio (Fluviuso Flovius) (P. D. V. 19). Verso l'anno 720-725 gli Sloveni (senza gli Avari) comparvero in gran numero nei pressi di Lauriana. Il duca Pennone li assalì tre volte e da ultimo gli vinse (P. B. VI 44.) Ma essi erano tuttavia così forti, che Pennone conchiuse seco loro la pace in sul medesimo campo di battaglia. Perciò non è credibile che d'allora in poi avessero tanta paura dell'armi longobardiche, quanta loro ne affibbia Paolo Diacono (Cf. Dimitz. Geschichte Krains, I. p. 106).

(Continua.)

Società si propone nell'attuare quest'opera e cioè di porgere ai Soci una istruzione sana e al tempo stesso dilettevole, per rassodarli nel sentimento religioso e premunirli contro i tanti errori che si vanno ai giorni nostri spargendo, pericolo al quale è maggiormente esposta la classe operaia, appunto perchè difetta di istruzione; disse di far conoscere la Società e dilatarla coll'aggregazione di soci effettivi ed aderenti

Il R. P. Doria svolse quindi il suo tema: « *la questione sociale.*

Bergamo — *L'Eco di Bergamo* scrive:

Abbiamo il piacere di annunciare che la vertenza fra il consorzio dei cotonieri della nostra provincia e le commissioni mandamentali per accertamento della ricchezza mobile è stata felicemente risolta con soddisfazione di tutti.

Noi in tutta questa vertenza abbiamo sempre sostenuto che tanto dalla parte del governo come da quella degli industriali c'era un po' di torto e un po' di ragione, e appunto perciò consigliavamo provvedimenti d'indole conciliativa.

E l'accordo fu fatto.

Grazie specialmente ai lodevolissimi sforzi del presidente della Camera di Commercio signor Berizzi e all'intervento attivo e prudente dell'Ill. signor Prefetto, che chiamò a sè uno per uno tutti gli industriali, la conciliazione venne fissata sulla base della tassazione di lire 70, per telaio e di lire 1.70 per fuso. Cioè presso a poco quanto gli industriali cotonieri avevano proposto sin dal principio della lunga vertenza.

In tal modo appianate le cose, il consorzio dei cotonieri si affrettò a revocare la chiusura degli opifici, che era stata fissata pel giorno 15 andante mese, e 7000 operai più non si vedono di fronte lo spettro terribile della fame e proprio nel cuore dell'inverno.

Chi sa dire quanti e quali pericoli e sciagure siano stati per tal guisa evitati?

ESTERO

Germania — *Berlino* 11. — Al *Reichstag* discutesi il progetto militare. Moltke difendendo il progetto del governo dice che se uno Stato può agire in favore della pace, questo è la Germania, ma per ciò fare bisogna che siamo sempre forti ed armati. Se contro la nostra volontà saremo trascinati alla guerra potremmo sostenerla, ma se respingiamo i progetti la guerra è certa. Moltke fa appello al patriotismo, raccomanda di accettare il progetto. Parla quindi Stauffenberg. Mentre parla entra nell'aula Bismark. Questi dice: che le relazioni della Germania coll'Austria sono più intime che nel tempo della confederazione germanica.

Le relazioni colla Russia sono amichevoli. Giammai farebbe la sciocchezza di romperla colla Russia causa la Bulgaria. Le relazioni cogli altri Stati sono buone anche coll'attuale governo francese. La Francia però potrebbe avere *un governo che la conduca alla guerra*. Non vogliamo la guerra ma non la temiamo. Dobbiamo armarci onde potere misurarci col nemico quando la guerra ricominci.

Il governo persiste nel chiedere il settennato; non cederà nemmeno sul più piccolo punto. Se il progetto è respinto il *Reichstag* sarà sciolto.

Bismarck soggiunge la guerra essere sopratutto in Francia per così dire una valvola di sicurezza contro lo stato delle cose interne. Potrebbe perciò essere un mezzo per raffermare il governo all'interno.

Francia — *Parigi* 11. — Apertura della sessione ordinaria 1887.

Blanc, *presidente per età, pronunzia* la allocuzione consueta augurandosi l'unione dei repubblicani e la formazione di una maggioranza di governo *(applausi a sinistra)*. Parlando dell'Esposizione universale del 1889, *loda la Francia* nel convitare i popoli alle lotte pacifiche del lavoro le sole che dovrebbero esistere attualmente *(applausi unanimi)*.

Procedesi quindi alla votazione per la nomina del presidente definitivo. Floquet fu eletto con 329 voti contro 50 schede bianche.

Fu rieletto l'intero ufficio di presidenza della sessione precedente.

La seduta è tolta.

(Senato). — Carnot presidente anziano enumerò i lavori della scorsa sessione.

Dison: « la Francia formando l'impero coloniale non è guidata da ambizione di conquiste ma dal bisogno irresistibile di una espansione laboriosa.

Per ispirare fiducia alle imprese lontane sono necessarie la pace e la stabilità all'interno.

La guerra non farebbe che aumentare il malessere generale.

I popoli lo sanno come pure i governi e i governanti monarchici stessi sono obbligati a contare coi popoli; e mostrare la Francia impaziente di lotta è articolo che *può servire a far trionfare alcune agitazioni* parlamentari, ma la Francia è il paese del buonsenso dove lo spirito nazionale non abbisogna d'essere ravvivato dal timore straniero.

Esiste una Francia di nessun partito la Francia militare di cui l'esercito è corpo essenzialmente civico. La Francia desidera la pace; ma se gli avvenimenti ingannassero i suoi voti saprà mostrare, che non perdette il suo tempo da quindici anni e che può tener testa ai più potenti avversari.

La Francia saprebbe partorire le legioni repubblicane che la salvarono un secolo fa. *(Applausi).*

Il Senato si aggiornò a giovedì per eleggere il seggio presidenziale.

Cose di Casa e Varietà

Il ferito d'Incaroio

Secondo informazioni particolari della *Patria del Friuli* il ferito di cui parlava giorni fa il nostro corrispondente dalla Valle di S. Pietro in Carnia, ora è già morto. Si chiamava Dal Monte Luigi, e fu assalito da quattro individui sulla strada fra Paularo e Cedarchis, *percosso con fazzoletti ripieni* di sassi, indi precipitato nel torrente Chiarsò; sempre secondo le stesse informazioni.

Le Orsoline di Cividale

Dice la *Patria* d'oggi che il decreto di espulsione delle Orsoline di Cividale che professarono dopo la legge 1866 esiste realmente e dovea aver *esecuzione ieri. Gli amici* di Cividale non ce ne hanno ancora parlato.

Attenti ai... gatti

Un gatto pare sia stato la causa d'un incendio per fortuna non grave avvenuto il 10 gennaio in Casasola frazione di Maiano. Il miccio dopo essere stato coricato presso il fuoco, recavasi forse alla caccia sul fenile, e vi appiccò fuoco. Il danno è circa l. 1600.

Da Forni di sotto

Cittadino carissimo,

10 Gennaio 1887.

Allorquando questa ti giungerà, la notizia *non sarà più peregrina*, poichè al più basso di qui non essendo intercettate le corrispondenze, le regie Poste avran già comunicato l'evento.

Dal giorno 9, alla mattina per tempo, fino *al 10 alle 9 antimeridiane*, le *nubi non* cessarono di regalarci, in buona dose la così detta Madama bianca, in modo che, tra la vecchia del primo Decembre in cui ve ne cadde per metri 1,50, di già ridotta meno che alla metà, e *quella* caduta in questo di e in questa notte, senza interruzione, oggi ne possiamo misurare anche quasi due metri. E nevica tutt'ora. Chi sa quanta ne cadrà?

E le comunicazioni? Ma....! In paese si fa come meglio si può sormontando gli enormi mucchi di neve che, docile, si presta a sostenere il peso delle persone, quantunque alle volte e specialmente coi mal pratici, si diverte a mancare sotto i piedi, costringendo quindi i passanti a degli iniqui capitomboli. All'estero, volendo attivare le corrispondenze postali, fa d'uopo consegnare il sacco ad un cantoniere, il quale, scortato, almeno oggi, da tredici uomini forniti di *racchette*, (¹) deve consegnarlo all'ufficio di Ampezzo. L'ufficio di Ampezzo poi se ne sbrighi per la continuazione.

Che ne dici? Non è veramente troppo da gloriarsi il dormire al riparo di tutti che devono sopportare l'enorme peso di metri 1,50 di neve soprastante, tanto è vero che, quei pochi che non avevano la coscienza di fidarsi dei loro coperti, dovettero montare il medesimo e sbarazzarlo dell'incomodo peso per non arrischiare d'essere presi alla stiaccia.

Così in questi nostri paraggi, d'altronde non abbiamo di che troppo lamentarsi, stando alla bella altezza di 775 metri sul livello del mare.

Zero.

(1) *Racchetta.* E' uno strumento circolare del diametro d'un piede calzato, formato d'una stecca di legno alta circa 5 centimetri e tessuto al fondo con cordicella forzina in modo di formarvi una rete a piccoli scompartimenti. D'una parte porta un anello di corda ove s'intromette la punta della calzatura; al calcagno si partono dalla rete due legacci che accavallando il collo del piede, tien ferma la racchetta al piede stesso. Con questa ad ambo i piedi, il *più che un'uomo possa fondare*, sarebbe la metà dello stinco; quindi, con alquanta fatica sì, ma pur si posson fare delle traversate, per quant'alta ne sia la neve.

Arrivo dei Missionari Salesiani a Montevideo

Un dispaccio di Don Lasagna, capo dei trenta Missionari Salesiani che partirono da Marsiglia il giorno del del passato dicembre, annunzia al veneratissimo loro superiore D. Bosco, che tutti giunsero felicemente a Montevideo, sabato 8 corrente gennaio.

Siamo lieti di poter dare questa notizia che certo tornerà gradita ai parenti ed agli amici dei Missionari e delle Suore di Maria Ausiliatrice che facean parte della spedizione.

Per le scuole del Patronato

N. N. lire 5.50. — Don Alberto co. Colloredo di Belgrado lire 10.

APPUNTI STORICI

Diciasette secoli fa
anno 187 dopo Cristo.

Muore S. Teofilo Vescovo d'Antiochia sesto dopo che S. Pietro abbandonata quella sede si trasferì a Roma. Scrisse *questi tre libri* ad Autolico suo amico per dimostrargli falsa la pagana superstizione, e vera e santa la Religione di Cristo.

(Balland. oct. 13)

Diario Sacro

Giovedì 13 gennaio — S. LEONZIO m.

ULTIME NOTIZIE

La guerra nel Tonkino

Boulanger ha comunicato al *Consiglio* dei ministri il rapporto telegrafico sugli avvenimenti del Tonkino. Ne risulta che al principio di gennaio un gruppo di numerosi ribelli si riunì a Thanhoa, vi si fortificò solidissimamente. Due attacchi successivi contro i tonkinesi rimasero infruttuosi. Quattro ufficiali furono feriti, cinque soldati europei ed otto tonkinesi furono uccisi, inoltre 15 soldati europei e 27 tonkinesi furon feriti. Sono stati inviati *tosto rinforzi* d'artiglieria e fanteria a Thanhoa comandati dal colonnello Brissaud.

Da Roma.

Il Tevere, che dava a temere, va decrescendo. Furono scongiurati ulteriori danni, ed il pericolo di straripamento.

I deputati ieri presenti alla Camera erano non più di 145.

Fra le petizioni presentate ieri alla Camera ve n'era una che chiede una risoluzione legislativa per la quistione Cipriani. *L'onor. Maiocchi chiese ed ottenne* per questa petizione la dichiarazione d'urgenza.

La situazione politica estera ritorna nella sua fase acuta.

La Regina Margherita ebbe una leggera indisposizione. Ora è completamente guarita.

TELEGRAMMI

Vienna 11 — L'osservazione di tre giorni per le provenienze dal golfo di Genova e quella dalla costa fra Gaeta e il Capo Santa Maria di Leuca in Sardegna, è ridotta in 24 ore.

Gottinga 11 — Due ore dopo la rappresentazione è scoppiato un incendio nel Teatro di città che è rimasto tutto distrutto. Nessuna vittima.

Roma 11 — Alle ore 1.30 il Re ricevette il consiglio supremo dei veterani e il consiglio direttivo del comizio romano, presentati dal presidente Cairoli e composti da Bambi, Iovi, Maldini, Moretta, Materazzo, Paganetti, Armellini, Auzidea, Castellani, Fantini, Grilli, Matis, Meglia, Roani, Vighi.

Il re espresse gratitudine ai veterani, specialmente per il servizio alla tomba di Vittorio Emanuele, dicendo che è uno dei maggiori suoi conforti vedere inalterato il culto per il suo glorioso genitore.

Rallegrossi per il buon esito del congresso di Napoli e per le sue conclusioni pratiche.

Quindi si intrattenne con tutti gli intervenuti.

Atene 11. — La Grecia rispose alla nota della Porta circa il contegno dei consoli a Candia confutando le affermazioni della Porta, *rifiutando quindi di richiamare i* consoli ingiustamente accusati.

Londra 11 — La *Morning Post* è dispiacente che Iddesleigh sia deciso risolutamente di lasciare il ministero.

Valparaiso 11 — Il colera è comparso in diverse località della provincia di Valparaiso.

Furono constatati 70 casi.

NOTIZIE DI BORSA

12 gennaio 1887

Rend. it. 5 0[0 god. 1 genn. 1887	da L. 99 75	a L. 99.80
Id. id. 1 luglio 1887	da L. 97.38	a L. 97 03
Rend. austr in carta	da F. 82.60	a F. 82.75
Id in argento	da F. 83.40	a F. 83.60
Fior. eff.	da L. 201 25	a L. 201,75
Banconote austr	da L. 201.25	a L. 201,76

CARLO MORO *gerente responsabile.*

LE INSERZIONI per l'Italia e per l'Estero si ricevono esclusivamente all'Ufficio Annunzi del Giornale.

DIARIO FRANCESCANO per l'Anno 1887

Si vende presso la Tipografia-Libreria del Patronato e alla Libreria R. Zorzi — Udine

EMULSIONE DI SCOTT

d'Olio Puro di
FEGATO DI MERLUZZO
CON
Ipofosfiti di Calce e Soda.

È tanto grato al palato quanto il latte.

Possiede tutte le virtù dell'Olio Crudo di Fegato di Merluzzo, più quelle degli Ipofosfiti.

Guarisce la Tisi.
Guarisce la Anemia.
Guarisce la debolezza generale.
Guarisce la Scrofola.
Guarisce il Reumatismo.
Guarisce la Tosse e Raffreddori.
Guarisce il Rachitismo nei fanciulli.

È ricettata dai medici, è di odore e sapore aggradevole di facile digestione, e la sopportano li stomachi più delicati.

Preparata dai Ch. SCOTT e BOWNE - NUOVA-YORK

In vendita da tutte le principali Farmacie a L. 5,50 la Bott. e 3 la mezza e dai grossisti Sig. A. Manzoni e C. Milano, Roma, Napoli - Sig. Paganini Villani e C. Milano e Napoli.

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE DA UDINE		ARRIVI A UDINE	
per VENEZIA	ore 1.43 ant. misto	da VENEZIA	ore 7.36 ant. dir.
	» 5.10 » omnib.		» 9.51 » omnib.
	» 10.29 » diretto		» 3.36 » pom. om.
	» 12.50 pom. omnib.		» 6.19 » diretto
	» 5.11 » »		» 8.05 » omnib.
	» 8.30 » diretto		» 2.30 » misto
per CORMONS	ore 2.50 ant. misto	da CORMONS	ore 9.10 ant. misto
	» 7.44 » omnib.		» 4,56 » »
	» 10.30 » misto		» 7.35 » omnib.
	» 4.20 pom. omnib.		» 8.20 pom. »
per PONTEBBA	ore 5.50 ant. omnib.	da PONTEBBA	ore 9.10 ant. omnib.
	» 7.44 » diretto		» 4,56 pom. »
	» 10.30 » omnib.		» 7.45 » »
	» 4.20 pom. »		» 8.20 » diretto
per CIVIDALE	ore 7.47 ant.	da CIVIDALE	ore 7.02 ant.
	» 10.20 »		» 9.47 »
	» 12.55 pom.		» 12,37 pom.
	» 8.— »		» 3.32 »
	» 6.40 »		» 6.27 »
	» 8.30 »		» 8.17 »

Presso la Libreria del Patronato

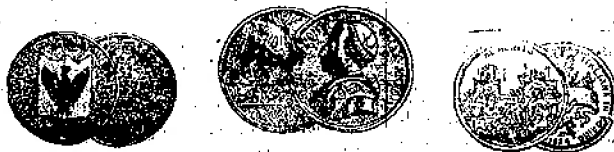
DIARIO FRANCESCANO
per l'Anno
1887
ad uso
DEGLI ASCRITTI AL TERZ'ORDINE
ED UTILE AD OGNI CRISTIANO

Aggiuntovi un Fiore di moralità per ciascun giorno
colto dal giardino serafico
TRADUZ. DAL FRANC. DEL P. L. DA CH.
MIN. OSS.
Centesimi 50 la copia.

a centesimi cinquanta la copia.

Premiato con grande medaglia d'Oro da S. S. Leone XIII.

Premiato all'esposizione di Torino 1884

Premiato all'esposizione di Udine 1883

AVVISO IMPORTANTE

Il premiato STABILIMENTO CROMO-TIPOGRAFICO del PATRONATO in Udine, fornito di macchine celeri e abbondantemente di caratteri moderni, è in grado di poter eseguire QUALUNQUE LAVORO anche di gran lusso ed a più colori. Si eseguiscono pure testi scolastici ed altro in cui fosse necessario l'uso di CARATTERI GRECI, EBRAICI e SLAVI, assicurando l'esatta correzione anche in queste lingue. I prezzi sono tali da non temere concorrenza.

Udine — Via Gorghi 28 — Udine

 Avvisi in quarta pagina a prezzi modicissimi

Tip. Patronato